



INTERVISTE

# Sovranismo, una speranza per la dem

Colloquio con Giuseppe Valditara

«Sovranismo» è espressione che nel dibattito politico e nel lessico delle culture politiche contemporanee ha conquistato una sorta di centralità, positiva o negativa, a seconda dei punti di vista. Incontriamo il prof. Giuseppe Valditara (ordinario di Diritto privato romano, parlamentare per varie legislature – lo si ricorda fra l'altro come relatore di importanti riforme del sistema universitario – e ora fresco di nomina come Capo Dipartimento della Formazione superiore e della Ricerca al MIUR) per parlare del suo ultimo libro: *Sovranismo. Una speranza per la democrazia* (Book Time, Milano 2018, pp. 152, euro 15), uno dei più seri tentativi di approfondimento e chiarificazione teorica del concetto di «sovranoismo».

A chi vede nel «sovranoismo» addirittura un rischio di «ribarbarizzazione della politica», l'autore risponde con una riflessione teorica pacata, che va ben oltre la semplice provocazione intellettuale. Denigrata come «forma atavica di unità sociale, o addirittura condannata come causa di guerre e conflitti», la nazione è, all'opposto, il fatto storico a cui le democrazie devono la loro esistenza. Niente di più fuorviante, dunque, che confondere lo Stato-nazione territoriale con le degenerazioni patologiche dei nazionalismi emerse nei drammi totalitari del secolo scorso. Approfondiamo questi temi con Giuseppe Valditara, che ringraziamo.

● **Da oltre vent'anni la globalizzazione costituisce il grande tema con il quale le culture politiche contemporanee devono**

**necessariamente misurarsi. Ora il sovranismo sembra scompigliare completamente i termini di questo accessissimo dibattito...** Credo che sia necessario riflettere sul rapporto fra globalizzazione e sovranità popolare, cioè democrazia. In questo senso è necessario distinguere nettamente fra globalizzazione e globalismo. La globalizzazione è un processo storico irreversibile come lo furono i processi di innovazione tecnologica che diedero vita alla prima rivoluzione industriale. Va accettato e governato, ma va distinto completamente da quello che possiamo chiamare «globalismo», cioè una vera e propria ideologia, una sorta di riedizione, con accenti libertari, dell'internazionalismo di vecchio stampo socialista e radicale. Il globalismo nega le frontiere, incoraggia la priorità assoluta di irresponsabili tribunali internazionali sulle giurisdizioni nazionali, favorisce la supremazia di organismi di «governo» internazionale come l'ONU, tende a disconoscere le legislazioni nazionali, afferma il diritto umano a immigrare, fa passare in secondo piano la volontà dei popoli, e favorisce gli interessi delle grandi multinazionali a danno delle imprese locali attraverso accordi sovranazionali (CETA, TTP ecc.) e organizzazioni internazionali (WTO ecc.). Intendo il sovranismo come un'esigenza di democrazia. I cittadini vogliono ricominciare a contare. Il sovranismo non ha nulla a che vedere con il nazionalismo che è superato dalla storia, esprime una visione degenerata dell'idea di nazione, de-

stinata arrogantemente a essere *über Alle*, sopra a tutte le altre nazioni, esprime un'idea di dominio, tende a essere guerrafondaio. Il sovranismo presuppone invece un sano patriottismo, cioè quel legame con la propria terra, con le proprie tradizioni, con le radici, patriottismo che costituisce la sorgente stessa delle democrazie. Riconoscere la centralità del valore identitario significa combattere prospettive alienanti e personalizzanti. Difendere l'identità di un popolo significa difendere la centralità della persona umana.

## Rivoluzione culturale

● **Nel libro sostieni che il sovranismo debba essere inteso in primo luogo come «rivoluzione culturale» prima che politica. Che cosa significa oggi «culturale»? Per Roger Scruton «culturale significa: uno spazio e un tempo». Cultura è una cattedrale, non l'Arche della Defense di Parigi, che ormai nessuno va più a visitare...** Certo, concordo pienamente con questa definizione di Roger Scruton. La cultura è spazio: ha come riferimento essenziale un territorio che viene trasformato dall'opera di un popolo in un paesaggio umano, significa luoghi pieni di simboli che richiamano tradizioni, aspirazioni, cioè una storia di decisioni collettive che si è condensata in valori. È anche un tempo: la cultura lega il presente al passato, ma apre il presente a un futuro di cui i cittadini vogliono essere re-



## ocrazia?

sponsabili. Nella cultura si esprime una linea di continuità fra generazioni, ricordo le bellissime parole di Catone, scolpite da Cicerone nel *De re publica*. Una riconsiderazione delle radici culturali dell'Occidente (Atene, Roma e Gerusalemme) costituisce per me il punto di partenza essenziale di quella che potremmo definire una vera e propria «rivoluzione conservatrice». Cioè la riscoperta di parole chiave che per secoli hanno costituito il centro dinamico della nazione europea.

● **Nel tuo libro sostieni che una rivoluzione sovranista debba e possa realizzarsi nell'alveo liberale. È nella cornice dell'identità nazionale che è fiorita l'idea di cittadinanza, di diritti e doveri. È in questo senso che parli di sovranismo come «speranza per la democrazia»?**

Un'adeguata riflessione sul concetto di libertà mi pare essenziale proprio quando affrontiamo il tema del sovranismo. Occorre restituire una centralità forte al valore della libertà. Una libertà che però sia responsabile, che non trascuri cioè la corrispondente forte centralità dei doveri, che sono appunto il necessario complemento dei diritti. Rifiuto un'idea di libertà che abbia come esito l'iper-individualismo, un libertarismo che non sa coniugare diritti e doveri, l'assolutizzazione del principio di «autodeterminazione soggettiva» che ha generato anomia e de-socializzazione. Libertà è parola esplosiva e sappiamo come tale nobile valore sia stato annientato da quella «rivoluzione del desiderio» promossa dai Mar-



Giuseppe Valditara

cuse, dai Sartre e prima ancora dalla «rivoluzione sessuale» di W. Reich. Principio di autorità, etica dei doveri, riconsiderazione critica di una cultura dei diritti, etica delle virtù costituiscono i fondamenti di un'idea forte e responsabile di cittadinanza. In questo senso va detto chiaro che i diritti umani hanno poco a vedere con i quattro tradizionali diritti naturali: vita, libertà, proprietà, sicurezza. Rappresentano piuttosto un'iperfetazione del narcisismo individualistico, e dunque dei desideri.

● **Ti riferisci a quei valori, principi e idee che fino a cinquant'anni fa erano, come dici nel tuo libro, comunemente condivisi dai conservatori liberali, e che invece oggi sembrano messi alla berlina...** Certo, si tratta di una costellazione di valori che il '68 ha creduto di poter spazzare via con la sua «rivoluzione del desiderio». L'iperindividualismo e il libertarismo, il narcisismo diffuso negli stili di vita contemporanei sono alla base di quella che anch'io considero una vera e propria «emergenza antropologica». Molto possono fare in questo senso le istituzioni educative, ma in primo luogo quella essenziale realtà originaria che è la famiglia. L'ho scritto in numerosi miei libri: lo Stato occi-

dentale nasce come aggregazione di comunità di tipo familiare. Lo Stato dunque dev'essere funzionale alle esigenze delle famiglie e ovviamente delle persone.

## Un'Europa confederale

● **Nel tuo libro sostieni che l'Unione Europea abbia tradito uno dei suoi principi costitutivi, quel principio di sussidiarietà sancito e richiamato nel Trattato di Roma. Come ripensare un futuro dell'Unione Europea alla luce di questa esigenza? In che senso parli di Europa «confederale»?** Mi considero un patriota europeo. La mia patria è l'Europa, insieme all'Italia e alla Lombardia, la terra dei miei avi. Però in questo modello che oggi prevale, l'Europa rinnega sé stessa. Perché, come scrivono due pensatori che amo molto, Alain Finkielkraut e Roger Scruton, questa Europa ha deciso di uccidere il proprio passato. È un'Europa priva di identità e di radici, senza il coraggio di assimilare lo straniero, ma che pretende soltanto di integrare e che per questo rischia di diventare un Melting Pot culturale, furiere, nel lungo periodo, di caos e di decadenza. Come insegna il modello romano, l'ho sottolineato nel mio ultimo libro *Civis Romanus Sum*, assimilazione e integrazione sono due concetti distinti. È illuminante quanto scrive al riguardo il professor Mordecai Kedar: la Francia non ha importato algerini desiderosi di diventare francesi, ma ha importato l'Algeria. La prospettiva è la disgregazione, non una crescita armonica. E Roger Scruton parla di oicofobia, cioè di un vero e proprio odio per la propria casa, una «cultura del ripudio» che ha conquistato il cuore vuoto dell'Europa.

● **E la questione dell'Europa «confederale»?** Credo che l'idea



di ripensare l'Europa come una confederazione di Stati sia, per ora, la soluzione più realistica. Ma il progetto di lungo periodo al quale io credo profondamente si chiama: Stati Uniti d'Europa. Il destino dei popoli dell'Europa non dev'essere quello di continuare a essere vassalli delle grandi superpotenze. Ma dal momento che in Europa sussistono ancora differenze e interessi divergenti, e dal momento che non appare nemmeno realistico pensare a soluzioni come quelle che per me sarebbero le più auspicabili – e cioè un'Europa federale delle regioni –, credo che un passo intermedio realistico sia quello di una Confederazione (sul modello di quello che Jefferson pensava per gli Stati Uniti) nella quale in comune vi siano poche competenze, fra queste certamente la difesa, una maggiore armonia nella politica estera e la protezione dei confini. Una soluzione che però lasci grande libertà ai singoli Paesi, oggi vessati da una burocrazia europea e da un eccesso di regolamentazione statalista e centralista, che arriva addirittura a determinare le misure degli ornatoidi e la larghezza delle zucchine. Fra l'altro danneggiando le produzioni artigianali e di qualità dei singoli Paesi.

● **Lo scorso 14 dicembre hai organizzato a Milano un Convegno che ha riunito un considerevole numero di studiosi e accademici di tutta Europa. Notevole è stato l'interesse che la stampa nazionale vi ha dedicato. È previsto un seguito per questo tipo di iniziative nelle quali la cultura (finalmente!) ambisce a farsi traino della politica?** Sono previsti altri appuntamenti a Salisburgo e Varsavia, dopo l'estate. In questo senso lancio la proposta di un Manifesto che identifichi i sovranisti d'Europa all'insegna della difesa dei valori della civiltà occidentale.

